

SABATO
23
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

SAVONA: ALLO SCIOPERO GENERALE CONTRO LE STRAGI FASCISTE

30.000 IN CORTEO MENTRE IN TUTTA LA CITTA' SI ESTENDE LA VIGILANZA DI MASSA

Adesione totale al corteo tra gli operai e i lavoratori della città. Migliaia in delegazione dalle fabbriche di Genova. Continuano le provocazioni della magistratura di Savona contro compagni e organizzazioni di sinistra.

Savona è stata invasa da un corteo di dimensioni mai viste, che ha ampiamente superato le manifestazioni antifasciste di domenica e di mercoledì scorso. Lo sciopero generale provinciale è stato di tre ore. Lo sciopero regionale è rientrato all'ultimo momento ad opera delle segreterie regionali delle confederazioni. La strategia della paura nonostante la serie agghiacciante degli attentati (la donna anziana morta nella giornata di ieri) non è passata.

Quello che era già presente nella discussione delle assemblee di fabbrica e di scuola ieri, oggi è diventato, con la discesa in campo della classe operaia, realtà. Il punto più alto della manifestazione è stato lo ingresso delle folte delegazioni — parecchie migliaia di operai — delle fabbriche di Genova, salutate con pugni chiusi, con applausi, con abbracci. Gli operai di Genova hanno portato uno straordinario contributo di combattività e di forza, ma anche tutta la rabbia contro la decisione dei vertici sindacali di non indire lo sciopero regionale. Applausi scroscianti hanno sottolineato i passi più combattivi del comizio antifascista di Macario, segretario confederale. Gli operai delle fabbriche di Savona erano presenti nella loro totalità: la Mammoth, l'Italsider, la TIBB, il Porto, erano in piazza al gran completo, anche con qualcuno in più: grandissima la partecipazione degli elettricisti, dei dipendenti SIP, degli impiegati, dei fuoriclasse del carbone. Nel corteo gli slogan, tutti sull'antifascismo, contro l'Almirante, contro Fanfani, contro il governo, erano entusiasmanti: « Savona rossa ai fascisti scaverà la fossa »; « MSI fuori legge »; « Piazzale Loreto... »; « Con il sangue delle camicie nere... » erano sulla bocca di intere fabbriche, di tronconi della manifestazione.

La partecipazione delle delegazioni è stata alta anche dal resto della Liguria.

Tre telefonate anonime che annunciavano lo scoppio di una bomba sono giunte alle scuole medie di Sanremo « Leonardo da Vinci », « Giovanni Pascoli » e « Giovanni XXIII ». I presidi hanno subito fatto chiudere gli ingressi. Un gruppo di studenti delle scuole, circa cinquecento, hanno formato un corteo e sono sfilati per le vie del centro della cittadina.

Al termine della manifestazione gruppi di operai, studenti, donne spontaneamente si sono raccolti davanti alla casa di via Giaccherio sventrata dall'esplosione e lì hanno sostato alcuni minuti in silenzio. Poi un operaio con la tuta da lavoro si è staccato dal gruppo ed ha depositato un cartello sul portone annerito: « Vili e neri sono i bombardieri ». Un applauso ha accompagnato il suo gesto.

Sin dalle prime ore del mattino operai e sindacalisti hanno ispezionato attentamente la zona dove doveva passare il corteo. La vigilanza continua, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri si organizzano a ritmo crescente comitati unitari antifascisti.

La città di Savona ha ritrovato intorno a questa discesa in campo dei proletari una spinta formidabile per ribaltare il terrorismo fascista contro chi lo ha foraggiato e preparato e contro chi lo usa per affrettare una svolta reazionaria.

La risposta di oggi ha un valore indubbiamente generale e nazionale. Le bombe sono esplose qui non a caso, ma per una sfida aperta al movimento operaio e ad una città « rossa ».

Hanno colpito qui in presenza di una radicata tradizione antifascista.

Hanno voluto colpire una classe operaia che, ampiamente organizzata nel sindacato, non è però riuscita ancora a battere la ristrutturazione e la smobilitazione padronale nelle fabbriche e che non ha potuto imporre la sua presenza e i suoi interessi come centro della mobilitazione del resto del proletariato e delle masse popolari. Hanno colpito con la precisa intenzione di imporre, con il ricatto della paura, lo stato di assedio da

parte della polizia e delle autorità statali.

A Genova oltre al corteo dei 5 mila studenti ieri, due reparti dell'Italsider hanno deciso un corteo verso il centro della città e sono stati fermati all'ultimo momento; comunque il CdF ha proclamato 4 ore di sciopero per oggi. Gli studenti di Savona hanno risentito in parte della manovra del provveditore che ha chiuso tutti gli istituti, con la solita scusa della sicurezza; sono rimasti privi così della principale base di organizzazione; forte è stata comunque la presenza degli studenti professionali e del Liceo Scientifico e dell'Istituto Tecnico.

Il presidio operaio di Brescia ha fatto scuola: il suo esempio era nell'aria, nelle vie e nelle piazze: il ser-

vizio d'ordine di massa era imponente; ogni angolo di strada era presidiato ed è stata completamente isolata la provocazione di una colonna di PS che ha attraversato la piazza durante il comizio. Sul fronte delle indagini ancora nulla, salvo la gravissima decisione della magistratura savonese (forse a questo mirava la visita lampo del procuratore generale di Genova Cocco) che ha spiccato 150 mandati di perquisizione per altrettante case di militanti di sinistra, tra cui un dirigente di Lotta Continua e tre del PDUP. Dopo questa giornata si può guardare con più slancio e con fiducia alla organizzazione della vigilanza di massa e alla formazione di squadre comuni di operai di studenti e di antifascisti del quartiere.

UNA PROVA GENERALE

L'escalation degli attentati fascisti di Savona è arrivata, con la quinta bomba, all'obiettivo che essa fin dall'inizio apertamente perseguiva: la strage. Non sappiamo se, a questo punto, essa si fermerà; anche se la mobilitazione e la vigilanza di massa di tutto il proletariato savonese, che oggi ha riempito con un imponente corteo il centro della città, rendono sempre più difficili le mosse persino a chi punta a seminare la morte nel modo più indiscriminato, come stanno facendo i fascisti.

E' chiaro ormai a tutti, anche ai giornali borghesi che cercano ancora di chiudere gli occhi su quest'ultimo mostruoso parto delle loro campagne sugli opposti estremismi, che quella di Savona altro non è che una prova generale. Non è stato possibile trovare nessuna altra spiegazione del perché sia stata scelta proprio questa città, che non era ancora stata toccata dalla durezza che in quasi tutto il resto del paese la lotta antifascista ha ormai assunto da tempo, per il primo tentativo fascista di instaurare in modo permanente un clima di terrore con una politica di stragi continue.

Sono passati — grazie alla straordinaria mobilitazione e maturazione delle masse che ha accompagnato questi anni di lotte — gli anni della strage di Piazza Fontana, di Peteano, di Nico Azzi, di Bertoli, in cui si cercava di seminare morte per attribuir-

ne la responsabilità, con la complicità della polizia, della magistratura, della stampa borghese, della TV, del governo, e con la supervisione del SID, alle forze della sinistra, nel tentativo di attivare a destra larghi strati di opinione pubblica « ben pensante ».

Questa politica non ha pagato, grazie alla chiarezza che è stata fatta tra le masse; ma ciò non è certo bastato per metterci al riparo dalle stragi fasciste.

Sono passati anche i tempi, bruciati dalla rapidità con cui la chiarezza delle masse si è tradotta in vigilanza ed iniziativa di massa nei pochi mesi che ci separano dalla strage di Piazza della Loggia, delle stragi perpetrate senza più alcuna pretesa di nascondere la matrice fascista, come erano appunto quelle di Brescia e di Bologna, ma isolate; attuate cioè con lo scopo di « rimettere le acque », di lanciare degli avvertimenti mafiosi ai propri complici e padrini rimasti al sicuro ai vertici dello stato, di provocare reazioni e controreazioni sul terreno istituzionale. Certo queste reazioni ci sono state: si sono aperte le cateratte delle delazioni e delle controdelazioni tra i vari corpi che in questi anni sono stati i protagonisti e gli organizzatori della strategia della strage; in pochi mesi il partito del golpe e del terrore è « uscito », o è stato messo, allo scoperto, come certamente si ripromettevano gli assassini fascisti, in misura ben superiore a quanto sia riuscito a fare in molti anni, il paziente, tenace e decisivo lavoro dei compagni e delle organizzazioni che hanno lavorato alla controinformazione.

Ancora una volta, la strage non ha pagato. La vigilanza antifascista e la coscienza delle masse sono tali — e Brescia e Bologna lo hanno dimostrato con la forza dei fatti — che questa catena di delazioni provenienti da chi in questi anni ha fatto da regista alle stragi, ha avuto come principale effetto quello di mettere in grado le masse di riconoscere il cuore di ogni possibile progetto reazionario nell'attivazione golpista delle gerarchie militari.

La straordinaria crescita che il movimento dei soldati ha attraversato in questi mesi e l'interesse sempre maggiore che ad esso riservano operai, studenti proletari, non è certo l'ultimo frutto della maturazione politica di questi mesi.

Ma, anche in questo caso la mobilitazione e la coscienza delle masse, che sono fatti reali e straordinari, come non sono sufficienti ad impedire che vada avanti un progetto di colpo di stato — cheché ne dicano i dirigenti revisionisti, spaventati dalla rispondenza che i loro appelli alla vigilanza hanno avuto in questi mesi tra le masse — così non sono sufficienti da metterci al riparo da una ulteriore intensificazione della politica del terrore e delle stragi fasciste, che, nei progetti dei loro autori, dovrebbero costituire l'elemento decisivo di accelerazione e di precipitazione del colpo di stato.

Non ci troviamo di fronte all'azione criminale di un pazzo — cosa che quasi nessuno ha più il pudore di sostenere — e nemmeno a « un colpo di coda » di un progetto reazionario ormai sgominato e in rotta — come invece molti giornali padronali, troppo impegnati a celebrare nel programma antioperaio di Moro il trionfo della democrazia — stanno cercando di farci credere. Ci troviamo esattamente di fronte al suo opposto: più cresce e si estende a macchia d'olio l'area dei personaggi, delle forze politiche, delle istituzioni, coinvolte nei progetti reazionari e smascherati come loro protagonisti o complici, più cresce in questi settori la consapevolezza che da questa strada, imboccata molti anni fa varando e alimentando la strategia della tensione, non se ne esce se non portandola alle sue estreme conseguenze. Non

(Continua a pag. 4)

Dalla lotta contro la ristrutturazione allo sciopero generale del 4 dicembre

La sconfitta del disegno reazionario, che aveva il suo cuore nella manovra delle elezioni anticipate, nella volontà di sferrare un attacco frontale al proletariato; la decisione delle confederazioni sindacali di proclamare uno sciopero generale nazionale di otto ore il 4 dicembre, costituiscono una vittoria della forza e della maturità della lotta operaia. Il groviglio di ricatti e di minacce autoritarie che ha caratterizzato la crisi di governo, fino all'infame strage di Savona, non è riuscito a contenere la crescita del movimento, a ricacciare indietro l'unità conquistata giorno dopo giorno nella lotta, di fronte ad un pesantissimo attacco padronale che proprio della cosiddetta « vacanza di potere » ha profittato per sviluppare la sua scalata; al contrario, il pronunciamento politico che la classe operaia ha espresso costantemente nelle fabbriche e nelle piazze contro i disegni reazionari, si è intrecciato sempre più profondamente con la capacità di riprendere l'iniziativa generale sugli obiettivi del programma operaio, superando gli angusti limiti della piattaforma confederale per la vertenza con la confindustria e il governo.

La massiccia partecipazione operaia alle manifestazioni delle ultime settimane, che in molte situazioni hanno raggiunto una forza senza precedenti, la presenza decisiva delle grandi fabbriche nel processo di unificazione del movimento, la saldatura con la lotta di altri strati proletari e in primo luogo con i disoccupati, i lavoratori precari, il movimento di lotta per la casa; il legame nuovo con la mobilitazione dei soldati e degli studenti; sono gli elementi che stanno di fronte agli occhi di tutti e che fanno prevedere come le manifestazioni interregionali di Torino, Bologna e Napoli, che le confederazioni hanno promosso per la giornata del 4 dicembre, in occasione dello sciopero generale, costituiranno una fondamentale prova di forza. E questo in una fase caratterizzata, sempre più apertamente, da una diffusa e capil-

lare politicizzazione di massa, in cui la lotta contro l'offensiva padronale si salda strettamente alla mobilitazione e alla vigilanza contro le manovre reazionarie.

Chi riteneva di poter separare il sostegno della classe operaia ad una campagna politica contro le elezioni anticipate, dalla continuità dell'iniziativa, in fabbrica e fuori dalla fabbrica, contro il programma padronale della ristrutturazione, dei licenziamenti e del carovita, ha dovuto rapidamente ricredersi. Quanto questa separazione non sia passata, ma al

contrario si sia rovesciata nel rafforzamento generale del movimento, lo dimostra innanzitutto la capacità dei consigli di fabbrica di sviluppare in modo crescente la propria iniziativa generale. Le grandi assemblee che si svolgono in questi giorni a Milano, a Marghera, a Napoli; le centinaia di manifestazioni promosse direttamente dai consigli, soprattutto nelle piccole fabbriche; il rifiuto aperto, di massa, opposto a quelle manovre, come il ponte nazionale, che agevolano la ristrutturazione padronale; la gestione che in mol-

te situazioni i delegati sono riusciti ad assicurare alle ore di sciopero decise dal sindacato per riconquistare pienamente la fabbrica come terreno di scontro; la capacità di rafforzare la lotta operaia attraverso una battaglia generale contro gli straordinari, i trasferimenti, i nuovi turni, l'intensificazione dei ritmi con il ricorso a nuove forme di lotta, come la « ronda operaia » del sabato a Milano; il nuovo slancio che ha assunto nelle ultime settimane la preparazione delle vertenze aziendali e la prosecuzione di quelle aperte a partire dagli obiettivi per il salario e contro la ristrutturazione; sono il tessuto su cui i delegati e le avanguardie stanno già costruendo lo sciopero generale.

La continuità, l'estensione e la ramificazione della lotta per l'autorizzazione ha avuto in questo quadro una importanza decisiva; è stato il filo attraverso il quale i delegati e le avanguardie hanno alimentato la organizzazione operaia e proletaria, evitando i rischi di una frattura nel movimento, sviluppando una campagna politica generale che ha saputo rispondere nei punti in cui l'attacco dei padroni e di istituzioni statali è stato più duro, come nel Veneto. Lo stesso tentativo sindacale di contenere lo sviluppo dell'autorizzazione, aprendo una fumosa trattativa locale e nazionale sulle tariffe con l'ENEL e le regioni, ha consentito, al contrario, una ulteriore generalizzazione del movimento. In questo modo si sono costruite le basi per rilanciare in fabbrica, sul terreno decisivo, lo scontro con il disegno padronale.

Certo, su questo piano, sulla ripresa generale delle vertenze aziendali, rimane ancora molto da fare, ma proprio gli episodi di lotta più recenti dagli scioperi interni alla Fiat a Mirafiori come a Rivalta fino a tutte le sezioni d'Italia, al duro braccio di ferro che vede impegnati gli operai dell'Alfa, fino all'apertura di decine di vertenze in fabbriche grandi

(Continua a pag. 4)

DC: la difficoltà di spartirsi un governo

La cronaca politica di oggi registra nuovamente incontri di Moro con Fanfani e la delegazione democristiana, riunioni democristiane per la scelta dei candidati, e a ogni riunione i nomi si moltiplicano invece di ridursi. Così come la scelta della formula del governo, dopo un gioco del massacro durato sette settimane, ha lasciato nessun vinto e tutti imbarcati, la scelta dell'organigramma, che è un problema essenzialmente democristiano, viene condotta con gli stessi metodi e principi: nessuno vuole perdere, tutti vogliono essere imbarcati, o quanto meno vogliono sbarcare qualcun'altro. Vanno a farsi benedire i propositi di moralità e austerità ministeriale che, nelle bocche democristiane, hanno sempre coinciso con meno nobili e neanche scarse vicende.

Così Fanfani, che come è più di ogni altro si dà da fare in questo senso, è quello che più forte di tutti va sbandierando la necessità dell'efficienza; che invita Moro dalle colonne del Popolo a « resistere alle pressioni dei singoli e dei gruppi con

tutta la decisione necessaria », predicando che questi non sono tempi « da ripartizione dei dicasteri sulla base delle correnti ». Ci sono in effetti correnti la cui voracità è preoccupante, e ci sono personaggi che palesemente non stanno simpatici a Fanfani, ad esempio quel Taviani al quale il segretario democristiano non ha mai smesso di lanciare frecciate, accuse implicite di incapacità e debolezza. La intricata vicenda di questo girotondo ministeriale (resa più intricata dal fatto che riguarda praticamente la sola democrazia cristiana) è questione non di costume ma, ben più sostanziosamente, di potere: la spartizione del governo, e in particolare di alcuni settori chiave di esso, è momento decisivo di quella risosa concorrenza di fazioni per la conquista e il mantenimento dei centri del potere statale alla quale si riduce (e in modo sempre più esclusivo ed esplicito) la battaglia politica all'interno della DC. Non c'è contraddizione ma continuità fra il modo in cui la DC è riuscita a non fare una scelta politica chiara e quello con

(Continua a pag. 4)

Verso lo sciopero nazionale degli studenti

CHI VUOLE L'UNITÀ

Cresce e si estende la mobilitazione per lo sciopero nazionale degli studenti del 28 novembre. Una fitta rete di iniziative e di lotte in moltissime città d'Italia e con particolare vigore e maturità nel meridione, converge verso questa scadenza, raccoglie la volontà di mobilitazione delle grandi masse studentesche, forma il retroterra politico e materiale del programma degli studenti e del modo in cui questo verrà portato all'interno dello sciopero nazionale.

Contemporaneamente, si moltiplicano i pronunciamenti di organismi studenteschi che danno la loro adesione, e il dibattito su questa iniziativa comincia ad investire le realtà operaie e le strutture sindacali di base.

Questo si riflette anche sul modo in cui le forze politiche nazionali si rapportano a questa scadenza. La Federazione Giovanile del PSI e Giovantù Aclista aderiscono allo sciopero, con un documento che riconosce la positività della piattaforma di convocazione ed entra nel merito del programma e dei problemi che comporta la costruzione dell'organizzazione di massa degli studenti. E' questo un utile elemento perché il dibattito si sviluppi ulteriormente, superi le contrapposizioni formali e gli schieramenti tradizionali. Chi, ostinatamente, si rifiuta a questo dibattito è ancora la FGCI e gli organismi studenteschi che ad essa fanno riferimento (gli OSA).

Il comportamento della FGCI è stato esemplare di un modo gravemente scorretto di intendere il confronto e la battaglia politica. A distanza di una settimana dal giorno in cui è stata chiesta agli OSA di discutere unitariamente il programma e la promozione dello sciopero nazionale, nessuna comunicazione, nessun pronunciamento è stato fatto giungere ai CPS, ai CUB, ai CPU. Alle ripetute richieste di incontro si è risposto in maniera elusiva e infine, con un rifiuto.

Oggi, 22 novembre, l'Unità pubblica un comunicato in cui gli OSA dichiarano di non aderire allo sciopero del 28. Per motivare questo, ci si aggrappa al fatto che nel documento firmato dai CPS, CUB e CPU, non c'è un discorso sulla riforma della scuola, e si affermano alcune cose false. La prima è che « questa scadenza di lotta pone al suo centro la parola d'ordine contro i decreti delegati ». Basta leggere il documento di convocazione dello sciopero per capire che una simile impostazione è del tutto estranea alla convocazione di questo sciopero; altra falsità è, evidentemente, che questa scadenza si « traduce in sostegno all'indicazione per l'astensionismo e il boicottaggio delle elezioni ». La piattaforma di questo sciopero è, al contrario, espressione dei contenuti più maturi della mobilitazione studentesca; è su di essi che gli OSA si preoccupano rigorosamente di non pronunciarsi, avendoli tenuti fuori dalla piattaforma del loro sciopero del 29-30 ottobre; sono gli obiettivi contro la selezione e i costi, a partire da quelli per l'edilizia scolastica, sui quali la FGCI continua a sorvolare. E' ovvio che il documento dei CPS, CUB, CPU, essendo espressione di un compromesso faticosamente raggiunto, mantiene dei limiti, che per altro noi abbiamo denunciato e che ci sforzeremo di superare. Ma questo non può costituire un alibi per atteggiamenti antiunitari preconcetti come quelli della FGCI.

Si tratta, al contrario, di individuare un terreno di unità che, senza pregiudicare l'autonomia di alcuno, raccolga la volontà di mobilitazione delle masse studentesche e i livelli di omogeneità raggiunti tra tutte le componenti del movimento; compito delle forze politiche è poi quello di condurre la propria battaglia, di utilizzare tutta la propria forza per ampliare i contenuti della piattaforma, precisarne i termini, individuarne le priorità. E' una responsabilità che noi ci siamo assunti, col massimo di spirito unitario e di rigore politico. La FGCI, evidentemente, non si è sentita in grado di fare altrettanto.

COSENZA

Domenica alle ore 10 a Mondo Nuovo, comitato regionale.

Cos'è oggi il movimento degli studenti a Milano

A ottobre — come abbiamo già scritto sul giornale — il dato più significativo è stata la partecipazione massiccia, soprattutto degli studenti più giovani, agli scioperi operai, essenzialmente a quello del 17 ottobre; era l'espressione di una coscienza diffusa, anche se generica, sulla gravità della crisi, sul carattere politico dello scontro. Ed era l'annuncio, la premessa di una partecipazione attiva al movimento da parte di settori studenteschi nuovi — se non altro per l'età — rispetto alla tradizionale « sinistra studentesca organizzata ». Programmi, piattaforme, iniziative di massa dentro la scuola non erano ancora dati acquisiti e generali — a parte la parola d'ordine delle biblioteche di classe, che è circolata abbastanza — e questo limite lo si è pagato con un relativo indebolimento della partecipazione agli scioperi operai successivi (8 novembre).

Su questo fatto, come sulle caratteristiche ancora « settoriali » dello sviluppo del movimento in questi ultimi giorni, hanno pesato i grossi ostacoli materiali che rendono difficile un rapporto tra studenti e proletari, tra studenti e territorio, l'atteggiamento del sindacato a Milano, e la complicata composizione del tessuto sociale e territoriale della metropoli. Ci sono state ultimamente — ed è una parziale novità — delle aperture ai problemi della scuola e al movimento degli studenti, da parte della CISL milanese e di alcuni CUZ. Ma il quadro generale è ancora dominato dall'immobilismo, dalla chiusura e dal settarismo della CGIL e della Fiom rispetto agli studenti (come rispetto alla autoriduzione), dallo scarso sviluppo delle capacità di iniziativa dei CUZ. Così gli studenti del Verri e di piazza Abbiategrasso, per esempio, che vogliono la mensa aperta ai proletari della zona, si trovano sostanzialmente senza un interlocutore attivo a livello sindacale.

L'intervento della polizia contro una assemblea aperta al Virgilio, e le iniziative repressive di alcuni presidi sui problemi dei ritardi e delle giustificazioni, hanno aperto « ufficialmente » lo scontro sulla applicazione dei decreti delegati e sui rapporti di forza all'interno delle scuole. Dopo l'8 novembre si è aperta una nuova fase, una fase montante del movimento, caratterizzata dal dibattito di massa su come affrontare i decreti delegati, a partire dal dibattito e dall'iniziativa di lotta su piattaforme di scuola, e dall'avvio della costruzione dell'organizzazione rappresentativa del movimento. I problemi all'ordine del giorno, quasi ovunque, sono quelli della democrazia e della disciplina, dell'organizzazione dello studio, del rapporto con la cassa scolastica e col collegio dei professori, dei decreti delegati. In generale si può dire che il livello del coinvolgimento di massa e della lotta « interna » sta superando quello dell'anno scorso, senza fiammate di lotta dura ma con le premesse per una maggiore continuità. E' un processo complesso e contraddittorio, accompagnato da un vivace scontro tra le forze politiche presenti nel movimento e tra aspetti nuovi, più maturi e concreti, dell'iniziativa studentesca insieme ad aspetti più « tradizionali », spesso difensivi e velleitari.

Facciamo alcuni esempi. Ci sono scuole dove si riuniscono nuclei di classe e collettivi di sezione per discutere l'articolazione degli obiettivi e delle forme di lotta contro i professori reazionari, per i compiti di gruppo e le biblioteche di classe. Ci sono scuole dove gruppi di studenti rivoluzionari formano « comitati di boicottaggio » ai decreti delegati e fanno politica solo su questo, senza riuscire ovviamente ad attivare le masse né a costruire programmi di lotta. Ci sono, in tutte le scuole, cartelli pro e contro la partecipazione alle elezioni dei decreti delegati (con accuse ai CPS di « reggere la coda al PCI »).

La proposta delle « liste di movimento » incontra l'opposizione furibonda dei militanti degli organismi studenteschi delle altre organizzazioni della sinistra extraparlamentare, ma spesso l'adesione di consistenti masse di studenti.

Al di là delle diverse posizioni sulla tattica elettorale, esistono posizioni nel movimento che vedono nel boicottaggio delle elezioni dei decreti delegati la necessaria « ultima

spiaggia » della sinistra studentesca, riproponendo così di fatto lo schema del movimento degli studenti « rivoluzionario » contro i genitori, i lavoratori, i Consigli e gli insegnanti « riformisti ». D'altra parte la FGCI e Comunione e Liberazione (integralisti cattolici), spesso in coppia, strumentalizzano critiche anche fondate alla gestione tradizionale del movimento, per portare avanti posizioni di destra sui decreti delegati come sulla lotta per le piattaforme.

Al Molinari, tradizionale roccaforte del movimento, dove i CUB sono molto forti, sono stati eletti in un'assemblea di massa 20 delegati di assemblea (uno a 100), con l'approvazione per alzata di mano di una lista di 20 nomi presentati dai CUB. Si è trattato più di una ratifica che della costruzione di un nuovo strumento di massa per il rilancio dell'iniziativa su una piattaforma precisa, che negli ultimi tempi langue al Molinari. Ma è stata una votazione di massa (900 studenti) animata dalla volontà di schiacciare le posizioni di destra proposte da FGCI e CL. Anche se lo slogan riduttivo e semplicista dei CUB « delegati di assemblea contro i delegati di Malfatti » rischia di sprecare questa forza di massa nel vestito stretto di una gestione immobilista.

I delegati sono stati già eletti anche in alcune altre scuole, mentre un vero e proprio Consiglio dei delegati è stato eletto a Brera Panizza e si sta formando al Verri.

Nelle scuole serali di Milano si rafforza il programma del movimento dei lavoratori studenti

A quasi due mesi dall'apertura delle scuole, l'iniziativa di lotta dei lavoratori studenti non ha conosciuto tregua: già dalla fine di settembre si è sviluppata la mobilitazione contro la chiusura del biennio serale al Feltrinelli; a ottobre la lotta nelle scuole serali è partita contro i costi e la selezione. Le contraddizioni materiali presenti già all'apertura di quest'anno (aumenti delle tasse di iscrizione, del costo dei libri, dei trasporti; mancanza di mense; introduzione di nuove e più pesanti clausole all'iscrizione (come il certificato di lavoro che taglia fuori dalle scuole serali i disoccupati, i lavoratori precari ecc.); il ripristino di vecchie formule di controllo sui lavoratori studenti e sulla loro libertà di organizzazione politica), hanno creato dappertutto un'ampia volontà di lotta.

Al centro del programma proposto dai Collettivi Lavoratori Studenti (CLS), su cui si sono articolate le piattaforme nelle scuole, stanno gli obiettivi e i contenuti politici della campagna di massa contro le manovre golpiste e fasciste, una campagna che ha visto i lavoratori studenti (come nello sciopero del 5 novembre) unirsi alla risposta e alla mobilitazione generale.

Il costo dei libri è stato centrale nell'iniziativa di lotta dei lavoratori studenti, con l'obiettivo delle biblioteche di classe ha preso sempre più forma e concretezza la parola d'ordine: non un soldo deve essere speso per lo studio serale; le biblioteche di classe sono state utilizzate come strumento contro la selezione e l'organizzazione dello studio, attraverso l'introduzione del lavoro di gruppo per i compiti in classe e le interrogazioni e l'abolizione della forma di studio individuale.

Insieme alle biblioteche di classe, formate da libri non necessariamente di testo e comprati con i fondi del buono-libro, altre richieste sono state al centro delle lotte e saranno presenti nelle vertenze che in tutte le zone di Milano e provincia si stanno sviluppando: aumento dei fondi stanziati dalla regione per i lavoratori studenti, fasce orarie gratuite per i trasporti pubblici, costruzione di mense a prezzi politici, apertura di nuovi corsi serali, libera sperimentazione didattica. Sulle piattaforme, il movimento e gli organismi politici dei lavoratori studenti hanno orga-

nizzato nelle scuole, a partire dal coinvolgimento di massa, assemblee di classe, di sezione e istituto. I decreti delegati e l'organizzazione democratica e rappresentativa dei lavoratori studenti sono stati affrontati in questo quadro, sviluppando nuovi e più alti livelli di maturità ed estensione del movimento. Il no ai decreti delegati che in questi giorni è stato espresso dalle assemblee, è il no dei lavoratori studenti ai tentativi di rinvicina reazionaria della DC nella scuola; è il no alla regolamentazione della vita scolastica; è il no alla messa fuorilegge del movimento e della sinistra rivoluzionaria nella scuola serale; è il no all'uso corporativo e antipopolare della scuola. La proposta dei CLS di partecipare alle elezioni degli organismi collegiali con liste di movimento ha avuto vasta adesione nelle assemblee sinora fatte sul tema dei decreti delegati (al Virgilio, Professionali Regionali, Schiapparelli, Cattaneo, Bertarelli Conti, De Vicenti, Umanitaria-Assistenti sociali), perché se il terreno elettorale è quello in cui la DC vuole imporre lo scontro frontale col movimento è anche lì che i lavoratori studenti vogliono battere il blocco reazionario.

Per far questo è necessario utilizzare la scadenza elettorale degli organi collegiali, per poter investire nuovi strati di lavoratori studenti che troppo spesso sono stati all'esterno delle lotte, e per accrescere il livello di politicizzazione delle componenti interne all'attuale movimento.

La realizzazione del programma di lotta dei lavoratori studenti cammina sulle stesse gambe della costruzione dell'organizzazione stabile e rappresentativa di massa, che verifica la possibilità di estendere le proprie piattaforme sul territorio coinvolgendo le strutture di base del movimento sindacale, condizione necessaria per mantenere l'iniziativa di lotta del movimento dei lavoratori studenti. Tutto questo inizia a realizzarsi con l'elezione di delegati d'assemblea rappresentativi della volontà di massa e quindi legittimi e incontestabili di fronte agli interlocutori sindacali e alle controparti.

Sulla base del programma di lotta contro i costi e la selezione i delegati vengono già eletti in alcune scuole (all'Umanitaria-Assistenti sociali, al Virgilio e al Cattaneo).

Gli studenti del meridione contro i costi della scuola

COSENZA

Già dall'inizio dell'anno scolastico gli studenti di Cosenza preparavano il rilancio delle lotte: la vertenza con la regione per avere gratis libri, trasporti, mense, si era aperta subito e aveva visto più volte tutte le scuole mobilitate mentre regione, comune e direzioni scolastiche si davano latitanze.

Da qualche settimana emergeva la esigenza di passare a forme di lotta più dure ed incisive. Si arrivava così alla giornata del 21 che ha visto un corteo durissimo di 3 mila studenti — in testa dietro lo striscione dei CPS una delegazione di massa delle medie inferiori — percorrere corso Mazzini — mentre dalle trasversali giungevano i cortei dei diversi istituti. La manifestazione si è poi diretta verso la stazione che è stata occupata.

Alla piena riuscita della giornata del 21 hanno notevolmente contribuito due episodi di lotta avvenuti ieri: l'occupazione dell'istituto magistrale e l'occupazione da parte di 500 universitari del comune per il ripristino immediato della gratuità dei trasporti (l'università dista circa 13 chilometri dalla città).

Mentre scriviamo al corteo è passato dalla stazione al comune e delegazioni di tutti gli istituti siedono in assemblea con gli occupanti.

Il consenso e l'adesione della popolazione alla lotta degli studenti sono vasti: gli studenti hanno avuto un ruolo determinante nelle ultime mobilitazioni operaie (sciopero generale del 17 ottobre e sciopero provinciale del 15 novembre) e hanno saputo legarsi alle famiglie che lottano in via Popilia per la autoriduzione delle bollette ENEL e a quelle, sempre di via Popilia, che due giorni fa, per protestare contro il mancato rinnovo dei tesserini gratuiti per i ragazzini delle elementari, sono saliti in massa sugli autobus dell'Atac, rifiutando di pagare il biglietto.

PALERMO

Giovedì, 2 mila studenti dell'ITI centrale e del biennio sono andati in corteo al comune per chiedere alla giunta di risolvere la situazione della scuola. In questi istituti, uno dei quali è di 7 piani, non arriva acqua negli ultimi tre e quindi i gabinetti sono inutilizzabili; in quasi tutte le aule mancano i vetri e gli incidenti sono frequenti ma non esiste il servizio sanitario.

Gli studenti hanno capito che solo con la lotta è possibile risolvere questi problemi. Martedì gli studenti del biennio sono andati all'ITI centrale per fare un'assemblea, ma il preside ha risposto chiamando la polizia. Mercoledì il corteo si è rifatto, e questa volta il preside ha dovuto cedere. Nell'assemblea si è deciso di iniziare la lotta e si è stesa una piattaforma con le seguenti richieste: espropriazione dai grandi speculatori edili dei locali per la scuola; rimborso delle spese dei libri e dei trasporti. Alla fine è stata convocata la manifestazione per il 21, ed è stata votata la mozione di adesione al convegno regionale dei PID. Il corteo è stato forte e combattivo.

Al comune una delegazione è salita dal sindaco, mentre gli studenti della succursale del Parlatore confluiscono nella piazza.

TARANTO

Sciopero generale nelle scuole e un grande corteo di 3 mila studenti, estremamente ampio e combattivo: con questa massiccia mobilitazione il movimento degli studenti a Taranto ha aperto la propria « vertenza » sull'edilizia scolastica e sui trasporti. La giornata di lotta di oggi è stata un importante momento di unificazione della lotta in corso, da giorni, in alcune scuole cittadine contro il sovraffollamento, la mancanza di aule e la inagibilità degli edifici scolastici e di allargamento delle lotte dei pendolari che continuano e si estendono nei paesi della provincia; ma è stata anche molto di più: un ulteriore ed entusiasmante conferma della forza e della crescita del movimento degli studenti a Taranto.

Dall'inizio dell'anno a oggi, gli studenti non sono mancati ad alcun appuntamento di lotta: sono sempre scesi in lotta a fianco della classe operaia negli scioperi della vertenza nazionale e hanno manifestato il 5 novembre contro Kissinger; oggi, hanno ripreso saldamente in mano la lotta per i problemi fondamentali

con cui le masse studentesche si trovano a fare i conti: a questo punto, appare chiaro come lo sciopero nazionale del 28 novembre rappresenti, fin da ora, il nuovo appuntamento per gli studenti a Taranto e la tappa immediatamente successiva dello sviluppo e del rafforzamento della lotta delle masse studentesche.

Gli studenti universitari nello sciopero del 28

L'apertura del nuovo anno accademico ha visto svilupparsi in una serie di sedi universitarie varie iniziative e mobilitazioni, centrate soprattutto sulla lotta per la scolarizzazione di massa, sui programmi e la didattica, sulle prossime elezioni dei parlamentari, sulla mobilitazione all'interno delle scadenze generali. Raramente, però, queste iniziative hanno superato un ambito di propaganda e mobilitazione generica, hanno sviluppato momenti di lotta di massa.

In una situazione di questo tipo è, a nostro avviso, evidente l'impossibilità di arrivare a definire centralmente, una piattaforma nazionale di obiettivi su cui chiamare il movimento della università allo sciopero del 28. Manca per una possibilità di questo tipo una condizione fondamentale (che è presente invece in modo evidente tra gli studenti medi) lo svilupparsi, cioè, in questa prima parte dell'anno, di un movimento alla università con un livello di mobilitazione e una omogeneità di contenuti unificabili all'interno di una piattaforma nazionale. Queste considerazioni non devono portare, però, alla decisione, che sarebbe gravemente errata, di tenere gli studenti universitari al di fuori della scadenza di sciopero nazionale.

La necessità di essere presenti in questa giornata di lotta, di legare il movimento universitario alla mobilitazione e agli obiettivi degli studenti medi è sottolineata da almeno due ragioni. Innanzitutto perché questa presenza è importante nelle situazioni in cui sono in piedi una serie di iniziative, per ricalificarle, rilanciarle tra le masse e unificarle all'interno di uno sciopero generale. Poi, perché una scadenza di questo tipo può essere una prima tappa per far crescere una dimensione complessiva e nazionale del movimento nella università e una unificazione dei temi e delle prospettive.

E' possibile individuare, a partire dalle prime iniziative che si sono sviluppate a livello locale, alcuni problemi su cui il movimento universitario deve qualificare la sua presenza nello sciopero del 28 e deve arrivare alla definizione di una serie di piattaforme locali, che devono servire come punto di partenza per la crescita di un programma nazionale per la università.

Innanzitutto la difesa della scolarizzazione di massa. L'attacco che a questa viene portato complessivamente nella scuola ha una articolazione precisa all'interno della università che va dal taglio dei presalari (a cui si aggiungono le nuove difficoltà e criteri meritocratici che vengono istituiti per ottenerli) alla mancanza di servizi.

Su questi temi si sono sviluppati, in alcune città e facoltà, vari obiettivi che devono essere riversati nella scadenza del 28 e che si legano a quelli portati avanti sul terreno della didattica e della selezione: dal rifiuto degli esami blocco e di qualsiasi attacco alla liberalizzazione del piano di studi, allo sviluppo di forme di aggregazione e organizzazione studentesca legate a seminari, controcorsi, ecc. Su questo terreno, inoltre, è fondamentale che lo sciopero nazionale veda una crescita della mobilitazione che vi è stata in varie sedi sui corsi delle 150 ore, con l'obiettivo di impedire la limitazione di questi stessi corsi, il loro isolamento dal resto della struttura didattica universitaria e dalla massa degli studenti.

Questo è il terreno su cui si può sviluppare anche all'interno della università la proposta di una organizzazione democratica di massa degli studenti e la lotta contro l'ipotesi di corporativizzazione portata avanti con i parlamentari di Malfatti.

TRENTO - UN ORDINE DEL GIORNO DEL CDF DELLA IGNIS-IRET:

DALLA MOBILITAZIONE DI MASSA CONTRO ALMIRANTE AL PROCESSO "30 LUGLIO"



TRENTO - Gli operai della IGNIS-IRET presidiano piazza Battisti per impedire ai boia Almirante di parlare

Dopo le grandi manifestazioni antifasciste di massa che martedì 12 novembre a Trento e Rovereto avevano impedito politicamente e fisicamente il comizio di Almirante, la DC e «L'ADIGE» — in piena sintonia con i fascisti — si erano scatenati contro il «fascismo dei movimenti extraparlamentari di sinistra» e contro «gli opposti estremismi».

A questo proposito le organizzazioni promotrici — Federazione CGIL-CISL-UIL, ACLI, PCI, PSI, PDUP, Lotta Continua — hanno emesso un comunicato congiunto in cui si afferma tra l'altro: «La manifestazione antifascista ha registrato una delle più grandi partecipazioni popolari che si sia vista a Trento, questo sta a dimostrare non solo il sentimento profondamente antifascista delle popolazioni del Trentino ma soprattutto la precisa volontà di tramutare questo sentimento in militanza attiva e popolare. E' solo con l'antifascismo militante e non con l'antifascismo celebrativo o

retorico che si toglie spazio alla destra fascista, lottando per ottenere non solo dei risultati immediati che portino all'allontanamento del fascismo dal parlamento e dal paese, ma per tagliare le stesse radici del fascismo, che sono nelle disuguaglianze sociali, nello sfruttamento e nella repressione».

Successivamente, nella assemblea di tutti i direttivi sindacali del Trentino tenuta il 19 novembre — nella quale è stata decisa la convocazione di uno sciopero generale in vista del processo dei fatti del 30 luglio 1970, processo che inizierà il prossimo 2 dicembre — il consiglio di fabbrica della IGNIS-IRET ha presentato un ordine del giorno approvato all'unanimità che riproduciamo integralmente:

1) Il Cdf della Ignis-IRET ritiene che la manifestazione antifascista del 12 novembre abbia costituito una lezione esemplare della forza dell'antifascismo militante e di massa. Per la prima volta a Trento e a Rovereto (anche sulla base dell'importante esperienza di Mori) la classe operaia, gli studenti, le organizzazioni sindacali, politiche e sociali antifasciste hanno dimostrato che l'unica possibilità di stroncare l'eversione fascista e al tempo stesso di evitare qualunque provocazione non sta nell'«isolamento» passivo dei fascisti, ma nella più ampia, dura e unitaria mobilitazione di massa che anche in questa occasione ha visto al suo centro l'iniziativa diretta del Cdf. L'esperienza straordinaria del «servizio d'ordine operaio» realizzato a Brescia dopo la strage del 28 maggio 1974 è stata raccolta anche a Trento, dove il vero «ordine» si è dimostrato non quello poliziesco, ma quello antifascista garantito dalla presenza auto-organizzata e militante della classe operaia in piazza insieme a tutte le altre forze politiche e sociali.

2) Le manifestazioni del 12 novembre hanno dimostrato che la lezione antifascista del 30 luglio 1970 alla Ignis di Trento non è rimasta un fatto episodico e isolato, ma è stata raccolta da masse operaie e popolari sempre più larghe, all'interno delle quali la classe operaia della Ignis-IRET ha continuato ad assumere il suo ruolo di avanguardia militante. Queste manifestazioni hanno rappresentato il vero inizio della campagna antifascista di massa in vista del processo, che inizierà il prossimo 2 dicembre. Ma a questa straordinaria esperienza unitaria dovrà seguire immediatamente un più diretto e sistematico impegno delle organizzazioni sindacali, di tutti i Cdf e di tutte le forze politiche e sociali antifasciste perché sia garantita la continuità e la estensione delle iniziative di propaganda e mobilitazione in tutte le città della Provincia e della Regione, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei paesi.

3) Come le manifestazioni del 12 novembre hanno dimostrato, il movimento operaio e popolare antifascista del Trentino ha saputo e sa garantire che il massimo di mobilitazione militante e di massa sia accom-

pagnato dal massimo di vigilanza e autocontrollo nei confronti di qualunque provocazione. Il Cdf della Ignis-IRET denuncia a questo proposito la dichiarata e criminale volontà da parte dei fascisti di prepararsi alla scadenza processuale del 2 dicembre con azioni teppistiche, terroristiche e provocatorie, nell'illusione di poter ripetere gli esempi più squallidi e infamanti della strategia della tensione e della provocazione a Trento negli anni scorsi. Il Cdf della Ignis-IRET si rivolge alla classe operaia della fabbrica, a tutti gli operai e i lavoratori antifascisti del Trentino e dell'Alto Adige, a tutte le organizzazioni sindacali, politiche e sociali antifasciste perché si impegnino non solo nella più ampia mobilitazione di massa, ma anche nella più rigida e rigorosa vigilanza nei confronti dei fascisti e dei loro protettori e mandanti. Questo invito è rivolto in primo luogo a tutto il movimento operaio e popolare, ma è indirizzato anche agli organi dello Stato preposti alla tutela dell'ordine pubblico, perché facciano del dettato antifascista della Costituzione Repubblicana un impegno vincolante per la loro attività in generale, e specificatamente rispetto a qualunque iniziativa teppistica, provocatrice e reazionaria dei fascisti a Trento nella fase di preparazione e svolgimento del processo per i fatti del 30 luglio 1970.

IL CDF DELLA IGNIS-IRET

PESCARA

Scarcerati i compagni arrestati nella lotta per la casa

I compagni arrestati nella lotta per la casa sono stati liberati: la mobilitazione dei proletari occupanti, presenti in prima fila in tutte le manifestazioni ed assemblee di questi giorni, ha portato allo smascheramento della montatura poliziesca e a prese di posizione a favore della lotta per la casa.

Il sindacato ha ufficialmente preso posizione contraria a questa lotta, trovandosi contro anche la presa di posizione di diversi operai del C.d.F. favorevoli invece ad appoggiare la piattaforma degli occupanti (requisizione delle case sfitte dei grandi speculatori edili).

Il comune e lo IACP dal canto loro cercano di isolare e di dividere gli occupanti. Casalini, il sindaco, ha inviato 52 false assegnazioni agli occupanti, requisendo per un mese, fino a quando ci saranno le assegnazioni definitive, gli stessi appartamenti occupati: un atto illegale dato che nelle case non c'è né acqua, luce e gas, non c'è il certificato di abitabilità.

Ma la manovra è stata smascherata, gli stessi proletari che hanno ricevuto la falsa assegnazione continuano a partecipare alle manifestazioni e alla mobilitazione.

Il comitato di lotta del quartiere si è anche impegnato a dare indicazioni precise sulle costruzioni private vuote, sulle costruzioni fatte in deroga ai piani regolatori, su tutti quelli appartamenti anche popolari vuoti, per concretizzare la richiesta di requisizione e arrivare al giorno delle assegnazioni con un programma preciso di richieste perché la casa venga data a tutti quelli che ne hanno bisogno e non si crei nessuna divisione.

ROMA - Un'iniziativa a sostegno dei compagni arrestati

Per il finanziamento della campagna per la liberazione di Marini, Lollo, Lazagna e di tutti i compagni arrestati, il Soccorso rosso romano, il centro «cinema e lotta di classe» e il circolo «Gianni Bosio» hanno indetto a Roma un ciclo di manifestazioni-spettacolo presso il circolo Uscita (via dei Banchi vecchi 45). Alla prima manifestazione (sabato 23 alle 21, con Giovanna Marini) ne seguiranno altre 8. Il ciclo si concluderà il 15 dicembre.

TORINO - PER UN MANIFESTO SULLA STRAGE DI STATO

Condannati 3 compagni e l'ex direttore responsabile di Lotta Continua

Una nuova incredibile condanna è stata emessa oggi, dalla corte d'Assise di Torino, contro tre compagni di Lotta Continua e l'ex direttore responsabile del nostro giornale, Fulvio Grimaldi. Il processo riguardava un manifesto, affisso nei giorni precedenti al 12 dicembre 1972, che ricostruiva, a partire dalla strage di stato, le tappe della repressione e della provocazione, anche in relazione al progetto di fermo di polizia allora in discussione.

L'accusa, tanto per cambiare, era di «vilipendio» alle Forze Armate, al governo, e a tutte le supreme istituzioni dello stato: il codice Rocco torna sempre comodo per rendere intoccabili uomini e metodi del regime democristiano; la Corte d'Assise, la finzione di una «giustizia popolare» è la più indicata per dare un'apparenza di democraticità a quella che rimane pura e semplice repressione di una reale opposizione: i «giudici popolari» hanno deciso quattro mesi e dieci giorni con la condizionale e (forse per dispetto) la condanna alla pubblicazione della sentenza su Lotta Continua.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Sede di Milano:

Un compagno 1.000; Silvia, Marco e Mario 10.000; M.B. 50.000; un pid di Bolzano 1.500; nucleo carceri e simpatizzanti 40.000; CPS Leonardo 5 mila; Leo lavoratore studente 5.000; Enrico 10.000; Sez. Sesto: raccolti alla ronda operaia 9.000; Nucleo Magneti Marelli il versamento: raccolti dal nucleo: Paolo Puossi 10.000, Rosalba 10.000, raccolti al corteo interno stabilimento A: Silvana 1.000, Teresa 500, Gigliola 500, due compagne 1.000; V Sezione: Tirolesi 500, Ricci 500, Boragine 1.000, Ricchiuti 1.000, Conte 500, Vitiello 500, Bosio 500, Merceri 500, Sandrini 500, Cintarelli 500, Lo Bello 500, Caretto 1.000, Goletti 500, Sardi 500, Nicola 500, Polito 1.000, N.N. 500; Trancia: Maestri 1.000, Lozzolo 1.000, Compogo 500, operaia 500; Viteria: compagno PCI 500, Enzo 1.000, Anselmo 500; Sez. Vimercate: i compagni 20.000, Federico 10.000; Sez. Romana 20.000; Sez. Bovisa 2 mila; Sez. Gorgonzola: operai Neutron 12.000, Pietro 1.500.

Sede di Firenze:

Sezione Statale 67: 14.000, compagni CGIL scuola 5.000, raccolte in sede 12.500, una compagna americana 5.000, raccolte a chimica 5.000, Maristella 3.000; Sez. Sesto: raccolte in sede 17.500, raccolte alla Falorni: Franco, Gianni, Giovanni, Antonella, Claudio, Fedora, Mara, Mario, Dario, Spartaco, Patrizia, Beppe, Brunella, Enrico, Grazia, Gabriella, Manola, Marco, Anna, Roberto, Paolo, Tamaro, Paolo, Sem, Angela, Giovanna, Stefania, Bruno, Giuliano, Donata, Noemi, Giovanna, Valdemiro, Renata 21.500, Mario 15.000, un compagno americano 3.000.

Sede di Roma:

Renata 15.000; Nucleo S. Lorenzo: un compagno 10.000.

Sede di Molfetta:

Mauro marittimo 10.000; raccolte al PSI 1.650; III E magistrali 1.700; Villardi 1.000; simpatizzante 1.000.

Sede di Pavia:

Collettivo politico sanitario 90.000.

Sede di S. Benedetto:

Operai Grafoplast 20.000; i compagni di Martinsicuro 16.000.

Contributi individuali:

Un compagno del PCI - Reggio Emilia 1.000.

Totale L. 468.350; Totale precedente L. 14.398.900; Totale complessivo L. 14.867.250.

La sottoscrizione di S. Benedetto è stata pubblicata per errore sotto la voce Sede di Ascoli Piceno e quindi la somma relativa non è compresa nel totale di oggi.

30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

CAPO D'ORLANDO (Messina)

Sabato in piazza Matteotti alle ore 18.30 comizio sulla situazione politica.

NASO (Messina)

Domenica comizio in piazza alle ore 12.

MEDIO ORIENTE

L'ONU per l'autodeterminazione del popolo palestinese

Venerdì sera verrà votata la risoluzione. L'OLP «osservatore» all'ONU

Puntualmente, in coincidenza con la nuova tappa vittoriosa dell'avanzata diplomatica della Resistenza palestinese — questa sera l'Assemblea generale delle Nazioni Unite voterà due risoluzioni a suo favore — è scattata la provocazione contro l'OLP. La scorsa notte, a Dubai, nel Golfo Arabico, un gruppo di uomini armati ha preso possesso di un aereo della «British Airways» e lo ha dirottato fino a Tunisi (per ora). Qui, qualificandosi come «gruppo del martire Amed Abdel Ghaffour», ha avanzato la richiesta dell'immediata scarcerazione di due detenuti di Amsterdam, in cambio della liberazione degli ostaggi. In caso contrario, questi ultimi salteranno in aria assieme all'aereo.

L'organizzazione per la Liberazione della Palestina ha naturalmente condannato l'impresa che ha lo scopo — afferma il comunicato emesso a Beirut — di gettare discredito sulla lotta armata del popolo palestinese, nel momento in cui la questione della Palestina viene dibattuta all'ONU e mentre i territori arabi occupati sono il teatro di una rivolta popolare. Il comunicato fa menzione anche delle precedenti condanne di azioni analoghe, che avverranno sempre in coincidenza con i vertici e incontri importanti sulla questione palestinese (l'ultimo esempio, i fatti di Amsterdam in concomitanza con il vertice di Rabat).

Come le provocazioni precedenti, anche questa è destinata al fallimento. La forza diplomatica e la credibilità a livello internazionale dell'OLP è ormai saldamente assicurata, e la stessa azione dei compagni del FDPLP a Beit Shean ha ulteriormente rafforzato la Resistenza, mostrando al contrario l'isolamento, la rabbia, la disumanità a cui è giunto ormai l'imperialismo israeliano. Oggi il presidente dell'OLP Yasser Arafat è stato significativamente presente, invitato dal presidente del Libano Soleiman Frangie, al pranzo per la festa dell'indipendenza del paese: è stata sposta alle criminali pressioni israeliane, per bocca del delegato all'ONU Tekoa, da giorni fa, perché il Libano faccia come la Giordania nel settembre del '70, cioè massacrare il popolo palestinese. Sempre oggi, inoltre, Breznev ha inviato un messaggio al massimo dirigente dell'OLP invitandolo ad incontrarsi con lui: fino ad oggi, rappresentanti dell'OLP erano stati ricevuti solo da funzionari sovietici di secondo piano.

La «escalation» diplomatica della Organizzazione per la Liberazione della Palestina registrerà una nuova spinta in avanti questa sera, alle Nazioni Unite.

Dopo l'intervento di ieri del rappresentante degli Stati Uniti John Scali — un intervento che, ha commentato l'OLP, «non manifesta alcun cambiamento nell'atteggiamento americano» nei confronti della questione palestinese: Scali ha difeso a spada tratta Israele — Questa sera è prevista la votazione su due risoluzioni presentate da 37 paesi: i venti paesi arabi aderenti all'ONU, più Afghanistan, Bangladesh, Congo, Cuba, Guinea, Guinea Bissau, India, Indonesia, Madagascar, Malaysia, Niger, Pakistan, Senegal, Somalia, Uganda, Jugoslavia e Zaire. Sono tutti paesi «non allineati».

SICILIA

Domenica 24, a Palermo, al Circolo La Base, via Lincoln (vicino alla Stazione), ore 10, Convegno regionale antifascista sulle forze armate contro le manovre golpiste, indetto dal Coordinamento dei soldati antifascisti.

Sono invitati da tutta la regione tutte le forze politiche e sociali democratiche e antifasciste.

Per l'unità operai-studenti-soldati per l'organizzazione democratica dei soldati.

Per le sedi di Palermo, Catania e Siracusa i congressi di nucleo e sezione devono essere tenuti entro e non oltre il giorno 11 dicembre. I congressi di sede di Palermo, Catania e Siracusa si terranno i giorni 13, 14 e 15 dicembre. Per Agrigento, Messina e Ragusa i congressi di nucleo e sezione devono essere tenuti entro il giorno 18 dicembre. I congressi di sede di Agrigento, Messina e Ragusa si terranno i giorni 20, 21 e 22 dicembre.

La prima risoluzione chiede lo status d'osservatore per l'OLP (una volta approvata, essa permetterà fra l'altro, l'ingresso della Resistenza nella Conferenza di Ginevra, anche se solo come «osservatore», che finora Kissinger ha sempre voluto evitare); la seconda, ancora più importante, reclama il diritto all'autodeterminazione all'indipendenza nazionale e alla sovranità del popolo palestinese. La risoluzione è destinata ad avere una larga maggioranza.

Lo sviluppo del dibattito all'ONU influisce direttamente sulla situazione lungo i confini di guerra. Israele potrebbe essere tentato di lanciarsi in un nuovo conflitto per tentare di impedire la sua ormai certa sconfitta. Oggi, si sono svolte esercitazioni militari siriane in prossimità del Golan.

SPAGNA: GLI OPERAI DELLA FIAT-SEAT:

«La nostra lotta è la lotta di tutti»

Invito allo sciopero generale e a rafforzare la mobilitazione

«Il sentimento di solidarietà con la nostra lotta cresce in tutta la classe operaia e in tutta la popolazione». Con queste parole gli operai della Fiat-Seat in lotta contro la fame, la disoccupazione e il fascismo invitano allo sciopero generale tutti i lavoratori di Barcellona. Nei giorni scorsi gli operai della Fiat-Seat hanno diffuso migliaia di volantini davanti alle fabbriche, davanti alle università e nei quartieri proletari. Questo mentre gli scioperi a catena all'interno dello stabilimento continuano. Ieri 5.000 operai si sono astenuti dal lavoro ed hanno continuato la diffusione dell'appello allo sciopero e della piattaforma di lotta.

«La nostra lotta è la lotta di tutti — continua l'appello — alla Seat non si sta giocando solamente il posto di lavoro e il pane di 25.000 lavoratori, è in gioco e si decide anche se permetteremo o no che questo governo di ladroni e di assassini trovi uno sbocco alla grave crisi economica, alla quale esso stesso ha condotto il paese, scaricandola sulle spalle dei lavoratori, del popolo». I cortei di migliaia di lavoratori che ormai da giorni percorrono pacificamente il centro di Barcellona sono una chiara indicazione della dimensione e della forza che ha ormai assunto la lotta alla SEAT. Nei volantini e negli organi di stampa clandestini gli operai del settore automobilistico di Barcellona propongono la seguente piattaforma di lotta: a) il ritiro della sospensione per dieci giorni che ha colpito 18.900 operai e l'annullamento delle rappresaglie padronali; b) garanzia del posto di lavoro per tutti, garanzia di un immutato potere d'acquisto dei salari; c) un aumento generalizzato di 6.000 pesetas (56.000 lire) al mese. Lotta contro la chiusura degli stabilimenti per 40 giorni entro la primavera prossima. Richiesta della riduzione della settimana lavorativa da 44 a 40 ore a parità di salario oltre alla riduzione dei ritmi e degli straordinari per abbassare di 50.000 unità la produzione come richiesto dalla direzione. Controllo operaio sui costi aziendali e sulla organizzazione del lavoro, riconversione delle attuali capacità produttive della FIAT-Seat che superi l'attuale congiuntura del mercato automobilistico e sia fatta con seri studi; d) apertura immediata dei negoziati per il Contratto Nazionale con gli autentici rappresentanti dei lavoratori e non tramite i sindacati gialli franchisti.

Intanto mentre a Barcellona gli scioperi continuano anche a Pamplona, Navarra, più di 3.000 operai sono in sciopero, per sostenere le loro rivendicazioni in vista del rinnovo del contratto collettivo di lavoro. A Madrid la repressione continua a colpire duramente tutti coloro «sospetti» di appartenere a organizzazioni della sinistra. 38 persone accusate di appartenere al PC spagnolo sono comparse davanti ai giudici fascisti. La accusa ha chiesto pene che variano da uno a dodici anni. In tutta la Spagna le università sono bloccate dagli studenti in appoggio alle lotte operaie; scontri con la polizia sono avvenuti nei giorni scorsi a Barcellona e a Madrid.

S. AGATA (Messina)

Sabato mostra sulle forze armate in piazza Vittorio Emanuele.

RAVENNA - DOPO LA MANIFESTAZIONE DI GIOVEDÌ CHE HA VISTO MOBILITATI 5.000 OPERAI CHIMICI, BRACCIANTI E CONTADINI:

Spudorato ricatto dell'ANIC: o piena mobilità o cassa integrazione

L'Anic ha dettato ieri sera il suo ultimatum all'esecutivo di fabbrica: o la mobilità totale della forza lavoro in fabbrica o la cassa integrazione indiscriminata per molti reparti.

L'esecutivo ha interrotto immediatamente le trattative: quando l'Anic ha esposto le sue condizioni, l'esecutivo ha iniziato un applauso di scherno, mentre gli operai presenti gridavano all'indirizzo dei rappresentanti padronali: «fascisti queste manovre non passeranno». Oggi stesso è iniziata in fabbrica un'assemblea dei reparti interessati, che ha visto l'immediata opposizione padronale e la decisa risposta di alcuni reparti che per fare l'assemblea sono entrati immediatamente in sciopero.

Giovedì una giornata di lotta è stata indetta dalla FULC e dai sindacati agricoli contro l'attuale politica dell'ANIC che, da una parte, minaccia la cassa integrazione per più di 300 operai addetti alla produzione della gomma se non verrà accettata la mobilità, e dall'altra, imbosca concimi e fertilizzanti per poterli continuare a smerciare all'estero, dove il guadagno è maggiore; facendo contemporaneamente pressione affinché vengano aumentati i prezzi in Italia riducendo così alla fame migliaia di braccianti e contadini.

Un enorme corteo è sfilato davanti agli uffici della direzione anche se erano molti gli operai a dire che due ore di sciopero sono una miseria, che bisognava organizzare meglio la partecipazione. Forni, della Federazione unitaria nazionale, ha saputo raccogliere in parte la grande volontà di lotta presente: ha detto che contro i tentativi scissionisti da parte di alcune forze sindacali, quella assemblea era una barriera insormontabile e la dimostrazione di una unità reale che c'è

NAPOLI - ALL'ITALSIDER, SULL'AUTORIDUZIONE:

Operai e delegati mettono sotto accusa l'esecutivo di fabbrica

Si sta svolgendo alla mensa della Italsider il CdF che si è «auto-convocato», scavalcando l'esecutivo, per discutere della volontà di lotta che c'è tra gli operai e della inadeguatezza delle strutture sindacali all'Italsider. I problemi di cui si discute sono: 1) l'autoriduzione e il vergognoso comunicato del CdF a proposito. Si accusa l'esecutivo di aver tradito la volontà del CdF e si è passati alla requisizione dei volantini che riportano questo comunicato; 2) strutture sindacali all'Italsider di Bagnoli e ruolo dell'esecutivo che di fatto non fa funzionare il CdF.

Folti gruppi di operai sono andati a questa riunione per imporre la giusta linea politica e la giusta volontà di massa, anche a partire dall'ultimo comunicato di reparto fatto ieri da 350 operai del reparto LAM/SBO. «I lavoratori del reparto riuniti in assemblea per discutere l'andamento della vertenza generale in atto e più specificatamente sulla piattaforma provinciale delle confederazioni, pur ricorrendo alla loro piena adesione ai contenuti delle lotte in corso, fanno osservare che la piattaforma provinciale contiene al suo interno una grave carenza. Essa infatti pone come obiettivo al punto 9 «energia elettrica», «una riduzione consistente degli aumenti tariffari con potenza impegnata sino a 3 Kw h» riconoscendo così implicitamente la necessità di definire comunque degli aumenti delle tariffe popolari.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

alla base tra operai di diverse categorie, aggiungendo che oggi si sta costruendo un esercito popolare che sarà in grado di sconfiggere ogni tentativo reazionario e tutte le intransigenze padronali. Rispetto alla continuazione della lotta dentro la ANIC lo stesso Forni ha ribadito an-

TORINO

Forti lotte di reparto a Mirafiori e a Spa Stura

TORINO, 22 — La lotta interna su problemi di fabbrica contro la ristrutturazione, è al centro della iniziativa operaia a Mirafiori. Le fermate di squadra, che comunque abbisognano di un momento di unificazione e di centralizzazione, si susseguono in vari reparti. Al primo turno di mercoledì, ad esempio, in due squadre delle presse, gli operai hanno risposto con lo sciopero all'aggravamento delle condizioni di lavoro e ai trasferimenti, usati sempre più scopertamente come strumento di disarticolazione dei gruppi omogenei e di smembramento delle avanguardie. Alla officina 65, la pretesa di un caposquadra di costringere un operaio ad un lavoro estremamente pericoloso (dato che lo scivolo di una macchina aveva fatto un buco, gli chiedeva niente meno di infilarsi ogni volta a prendere il pezzo prima che cadesse nel buco) ha trovato la ferma ed immediata reazione prima di delegati ed avanguardie, che sono subito usciti dalla linea per discutere, poi di tutti gli operai. La linea è rimasta ferma dieci minuti; tanto è bastato perché il capo facesse marcia indietro dalle sue pretese.

Il giorno dopo però, gli operai, al rientro in fabbrica, si sono trovati la linea completamente smantellata; tutta la squadra compreso un delegato è stata trasferita in altri reparti. Questo sembra essere il metodo di Agnelli contro la ripresa della lotta interna: attaccare ogni punto forte di organizzazione operaia con i trasferimenti o con l'eliminazione dei gruppi omogenei; oltre all'attacco diretto

MILANO - AL CINEMA ODEON

Oggi assemblea cittadina operaia

Ieri a Roma si è svolto un singolare incontro presso il Ministero dell'Industria tra i rappresentanti della ENEL, quelli dei sindacati, e il ministro De Mita: unici assenti i petrolieri che, come tutti sanno, sono i principali manovratori delle tariffe elettriche.

I rappresentanti sindacali hanno suggerito di individuare «una fascia di consumi popolari» come se un professionista e un operaio non possano essere consumatori di una stessa quantità di energia.

Gli «esperti» del sindacato chiedono una parziale riduzione della cosiddetta «quota fissa», che ora ammonta a 3.600 lire, per i consumi fino a 100 Kw/h per contratti fino a 3 Kw di potenza, quando il consumo medio di una famiglia è di circa 400 Kw/h.

Non solo, ma danno addirittura l'impressione di strafare, suggerendo l'esonero del sovrapprezzo termico per i consumi inferiori a 100 Kw/h, concedendo all'ENEL la possibilità di rivalersi applicando il sovrapprezzo per i consumi da 100 a 150 Kw/h.

Intanto i petrolieri, hanno già imposto un aumento del 20% della loro tangente.

La lotta di massa, che si è sviluppata intorno all'autoriduzione mette al contrario con molta concretezza all'ordine del giorno la questione dei prezzi politici, individuando precise contropartite.

Chi pratica l'autoriduzione non protesta genericamente; i proletari che si autoriducono la bolletta della luce non sono più disposti a finanziare la politica di rapina dell'ENEL che paga ogni anno interessi di centinaia di miliardi alle banche Usa, non vogliono più dare un soldo alla Democrazia Cristiana e ai petrolieri.

Questo livello di maturità fa paura; soprattutto perché è espressione della forza con cui la classe operaia sta combattendo contro l'attacco diretto alla sua organizzazione, contro l'uso

che (polemicizzando con un esponente, CISL, dell'esecutivo che aveva introdotto l'assemblea) che sulla mobilità non si tratta perché questa aprirebbe la porta a un maggior sfruttamento della forza lavoro e a un indebolimento della classe operaia.

ai delegati. All'officina 65, linea 41, il delegato eletto regolarmente ma ancora privo di copertura sindacale è stato trasferito alcuni giorni fa.

All'officina 67, gli operai delle porte 132 si sono fermati per un'ora contro il trasferimento di quattro compagni alla 131.

Questa mattina tutta l'officina ha scioperato per 8 ore ed ha bloccato camion che portavano cofani all'esterno. La direzione ha inviato altre 10 lettere agli operai che bloccavano e che «avevano impedito il regolare svolgimento del lavoro». Immediatamente tutti gli operai che controllavano che le linee non funzionassero, hanno formato capannelli di discussione; i delegati si sono recati in direzione decisi ad imporre il ritiro di tutte le lettere.

Anche il secondo turno non ha nemmeno attaccato a lavorare ed ha inviato i delegati in direzione. La ripresa della lotta interna contro i provvedimenti chiaramente repressivi della FIAT si è avuta anche alla SPA-Stura, dove questa mattina tutta la sala prova motori (circa 120 operai) si è fermata per due ore contro le lettere di minaccia per «lavoro discontinuo» che avevano colpito indiscriminatamente due operai. Alla SPA, dal dopo ferie ad oggi, si è tentato di far passare un attacco durissimo alla classe operaia con i continui licenziamenti (sono stati circa 300) e le lettere di ammonizione (circa 3 mila): lo sciopero e l'assemblea di oggi e le continue fermate dei giorni scorsi sono la miglior risposta al piano complessivo della FIAT.

terroristico della cassa integrazione e dei licenziamenti.

Sulle gambe di questo movimento reale avanza l'organizzazione di massa della lotta per i prezzi politici che in alcuni punti ha già sfondato il fronte come è avvenuto a Torino, dove il movimento di occupazione delle case ha costretto il sindacato e il PCI ad assumere l'obiettivo della requisizione degli alloggi sfitti.

Il blocco degli altiforni attuato in Lombardia è un'altra sfida alla quale il movimento deve dare una risposta. Non è possibile che mentre migliaia di operai sono buttati in Cassa integrazione per mancanza di energia, i soliti petrolieri imboschino le loro scorte.

La segreteria regionale del PCI della Lombardia ha emesso un comunicato in cui si chiede «la requisizione, se necessario, del combustibile per il regolare funzionamento delle centrali termoelettriche». Al momento restano parole. Il movimento che si è sviluppato sull'autoriduzione è invece una realtà che ha in sé la forza di farsi carico anche di questo obiettivo, saldandosi alla volontà di risposta ai «ponti» e alla cassa integrazione, che attraverso tutto il fronte operaio della Lombardia, dalle siderurgiche del Bresciano all'Alfa di Milano, ieri si è riunito, a Milano, il Comitato direttivo della CGIL, CISL e UIL.

Ne è scaturito un ulteriore rinvio di una precisa assunzione di responsabilità.

L'assemblea cittadina di oggi, alle ore 15 al teatro Odeon (piazza Duomo), promossa da oltre 30 CdF, da decine di Comitati di quartiere e da numerosi delegati di grandi fabbriche (Alfa, Innocenti, Autobianchi, eccetera), si pone al contrario come momento di generalizzazione del dibattito all'interno del movimento e di rilancio dell'iniziativa che già a Milano ha assunto proporzioni molto vaste.

Scioperi provinciali a Terni e a Padova

TERNI, 22 — Lo sciopero generale provinciale proclamato per oggi dai 3 sindacati è completamente riuscito. Gli operai hanno dato vita a due cortei che sono poi confluiti in piazza della Repubblica per il comizio finale. Anche i negozi hanno abbassato le saracinesche. Davanti alle acciaierie (5 mila operai), c'erano gli studenti, che stamani hanno scioperato in massa a fianco della classe operaia. Da qui si è mosso, all'uscita degli operai, il corteo più significativo e numeroso. Le parole d'ordine contro la cassa integrazione, i licenziamenti e l'aumento dei prezzi sono state al centro di tutta la manifestazione, che ha visto la partecipazione combattiva di più di 2.000 operai.

Questa risposta di massa è tanto più significativa e importante proprio perché a Terni assistiamo ad un durissimo attacco ai livelli di occupazione che è iniziato con i provvedimenti di cassa integrazione nelle piccole e medie fabbriche come la SAIP e la Metalterni (oggi per la prima volta in piazza) e sta andando avanti con i tentativi di scorporo di alcuni reparti delle acciaierie (come per i 700 operai del reparto DCC) e di cassa integrazione per circa 400 operai della Montefibre.

PADOVA — Massiccia questa mattina la partecipazione degli studenti alla manifestazione fatta per lo sciopero provinciale per trasporti, sanità, edilizia popolare e agricoltura. Scarsa invece la partecipazione operaia, perché il sindacato ha preferito far andare in piazza solo alcune delegazioni e mantenere nelle fabbriche la grande massa degli operai che hanno fatto assemblee. Era presente anche una delegazione di massa degli ospedalieri che a Padova sono circa 3.000. La manifestazione è finita davanti al municipio. Al pomeriggio è continuata la mobilitazione contro un'assemblea indetta dai fascisti.

DALLA PRIMA PAGINA

SCIOPERO GENERALE

e piccole, indicano come la situazione sia giunta ad un importante momento di maturazione e di verifica.

In questo quadro, è aleatorio e quanto mai precario il disegno che punta con la formazione del nuovo governo, sostenuto dal più ampio schieramento borghese che si ricordi dall'immediato dopoguerra, a congelare e battere, in virtù di un aperto ricatto istituzionale e della benevola opposizione del PCI, un movimento di tale ampiezza. Così come si presenta difficilmente ripetibile, con qualche aggiustamento, come la consultazione permanente e istituzionalizzata dei sindacati, il muro imposto alla classe operaia nei mesi della tregua dello scorso autunno. E, del resto, lo stesso programma del nuovo governo, imperniato sulla congiunzione di un gigantesco processo di ristrutturazione con la continuità di un attacco prolungato alle condizioni di vita del proletariato (ancora pochi giorni fa si delineava per l'inizio del prossimo anno uno scatto record della contingenza di venti punti), è tanto chiaro, quanto è esplicita l'adesione a questo programma dei grandi gruppi monopolistici: c'è la volontà di chiudere con il costo minimo la vertenza per la contingenza, di rimandare la apertura della vertenza per le pensioni, separandola dalla trattativa in corso; c'è la volontà di richiedere alle confederazioni un rigido controllo sulle vertenze aziendali. Nello stesso tempo, c'è, da parte del nuovo governo, il più aperto sostegno ai disegni dei grandi padroni, spianando la strada, con l'introduzione del sedicente «salario garantito» alla espulsione dalle fabbriche di centinaia di migliaia di operai, e alimentando la ristrutturazione capitalistica con i soldi dello stato, sotto la forma delle «concessioni».

L'avvallo sindacale ad un simile programma, che già si è espresso in gravissimi cedimenti di fronte alla iniziativa padronale in fabbrica e che viene apertamente sostenuto dai teorici della «mobilità contrattata», ha già trovato, nelle confederazioni sindacali, la formazione di uno schieramento, costituito dalla maggioranza della UIL e da una larga parte della CISL, che fa dell'adesione oltranzista al programma del nuovo governo il centro di un'azione coordinata per imporre un costante condizionamento alla forza del movimento, attraverso il ricatto politico esercitato sul patto federativo.

Questo disegno, che mira, nella CISL, ad isolare una parte dei sindacati dell'industria aprendo la strada al faticosissimo recupero del controllo democristiano sulla confederazio-

STRAGE DI SAVONA

Le indagini puntano sui manovali del terrore

Le indagini per l'attentato di Savona si fondano su un unico elemento concreto: quello fornito dal mercenario portoghese Carvalho a un giornalista dell'Espresso. Nei giorni precedenti la strage e l'attentato alla ferrovia, Carvalho si incontrò a Barcellona con gruppi di fascisti tra i quali era l'ex ordinovista Francia, fondatore di «Anno zero» e ricercato nell'inchiesta Violante. I terroristi gli consigliarono di non passare sulla linea ferroviaria di Savona. Ora Francia è ricercato anche per la strage di 2 giorni fa, e con lui si cerca Giancarlo Rognoni, fondatore della Fenice e autore con Azzì del tentato eccidio sul direttissimo Torino-Roma nell'aprile '73. Rognoni, dopo la comoda latitanza in Svizzera e l'estradizione, sarebbe rientrato in Italia. Il fatto che la catena di attentati savonesi sia stata sottolineata da volantini firmati «La nuova Fenice» induce gli inquirenti a sospettare una volta di più Giancarlo Rognoni. Con i 2 capi-manipolo si dà la caccia ad altri 3 elementi dello squadrismo locale che avrebbero mantenuto contatti con fascisti portoghesi e spagnoli.

Le indagini, insomma, si orientano ancora una volta sulla manovalanza nera senza tentare, neppure attraverso le dichiarazioni degli inquirenti, di prospettare responsabilità più in alto. A Savona sono stati concentrati rinforzi eccezionali di polizia che presidiano le strade d'accesso e la stazione ferroviaria, mentre si succedono i soliti vertici del dopo-strage. Ultimo, quello convocato ieri a Roma dal capo della P.S. Zanda a cui hanno partecipato il capo di S.M. dei carabinieri Ferrara, il dirigente dell'ispettorato antiterrorismo Santillo, il vicecapo della P.S. Parlati.

Sono misure fatte per ispirare una

efficienza che nonostante la moltiplicazione dei corpi «antiterrorismo» non è mai esistita (e certo non per caso) né in termini di individuazione degli attentatori né in termini di prevenzione del terrorismo nero.

Mentre la polizia ricerca 5 caporioni del «disciolto» Ordine nuovo per la strage di Savona, il massimo teorico e fondatore del movimento, Pino Rauti, sta per perdere il comodo schermo dell'immunità parlamentare e sarà di nuovo inquisito dal giudice D'Ambrosio per concorso nella strage del 12 dicembre. La decisione presa ieri dalla giunta parlamentare per le autorizzazioni a procedere (hanno avuto il coraggio di opporsi soltanto i fascisti) prelude con certezza a un voto positivo dell'assemblea di Montecitorio. La motivazione della giunta parla esplicitamente, per la prima volta, dello stretto legame politico e operativo di Rauti con Freda, Ventura e Giannettini e della sua complicità nell'attività terroristica di Ordine nuovo. Con Rauti, sarà probabilmente restituito al giudice naturale Sandro Sacucci, colpito da 2 incriminazioni e ripagato, come Rauti, da una poltrona in parlamento per meriti golpisti. A Roma è intanto continuato nei giorni scorsi il processo contro i 119 fascisti (Massagrande, Cartocci, Graziani eccetera) accusati di ricostituzione di Ordine nuovo. Le manovre difensive per affossare il processo sono state respinte dalla corte ed ora c'è da attendersi che dalla pubblicazione in aula dell'istruttoria Occorsio vengano fuori elementi di rilievo anche sui retroscena di episodi sanguinosi della strategia terroristica, soprattutto riguardo la strage di piazza della Loggia.

presenta sì la temporanea sconfitta del partito dell'avventura e della reazione, ma rappresenta anche il tentativo di tenere insieme i cocci di quel regime democristiano che in tutti questi anni ha rappresentato il terreno di coltura di ogni progetto reazionario, del terrorismo antiproletario, delle stragi.

Più cresce il numero delle persone pubblicamente compromesse con le trame nere, più cresce la schiera di coloro che consapevolmente o no, marcano verso l'accelerazione di uno sbocco reazionario e golpista della crisi italiana. Questo processo non avviene per una sorta di legge naturale, quasi che l'omertà del regime e la sua capacità di offrire copertura e impunità ai più efferati crimini fossero venute meno per una imperscrutabile «fatalità». Questo processo avviene perché la forza della classe operaia, delle masse proletarie, e quindi la democrazia reale, non sono state sconfitte, e le rivelazioni sulle trame golpiste non sono solo un mezzo per arrivare ad una resa dei conti tra le diverse fazioni della borghesia e dello stato, ma sono soprattutto un fattore di crescita delle masse, che altera, a favore del proletariato, i rapporti di forza tra le classi.

Per questo a Savona non c'è solo una prova generale dei fascisti e per le forze dell'apparato statale che essi cercano di chiamare in causa con le stragi. Ci deve essere, e c'è già in gran parte, una prova generale anche per la classe operaia, per il proletariato, per le forze democratiche e per le loro organizzazioni. La prova generale che ad ogni nuovo gradino nella escalation delle stragi fasciste si sa rispondere con un nuovo livello di coscienza, di mobilitazione di massa, di vigilanza organizzata, permanente e capillare; una iniziativa che sappia unire l'inchiesta permanente sui fascisti, la loro denuncia, l'individuazione degli obiettivi giusti da imporre con la lotta a livello istituzionale, all'azione diretta e di massa per epurare dai fascisti le fabbriche, le scuole, i quartieri, lo stato a tutti i suoi livelli, per difendere con i fatti la vita dei proletari da chi cerca di distruggerli con le stragi e con il terrore.

GOVERNO

cui si sta scannando per l'appalto di un governo che pochi giorni fa stava per mandare a picco. L'unico democristiano che in questo governo tenta di perseguire un progetto politico (ed è riuscito a imporre solo sottostando a espedienti e compromessi che ne hanno in parte condizionato la natura) è il suo presidente, Moro: che è anche, fra i democristiani, il più sprovvisto di un potere effettivo nel senso di un rapporto organico con l'apparato di potere statale.

UNA PROVA GENERALE

saranno lo stato borghese, i suoi corpi, il suo cuore reazionario a far piazza pulita di quel cancro che in tutti questi anni esso non ha fatto che alimentare e far crescere. E' una lezione che non va dimenticata, proprio ora che il governo Moro rap-